**Euripide, *Ione*, 369-509 (fine I episodio e I stasimo)**

IONE Nessuno sarà disposto a interpretare oracoli su questa vicenda.

Smascherato come malvagio, proprio nella sua dimora, Febo sarebbe legittimato a punire chi ti annunciasse il responso. Desisti, donna, non si chiede al dio un oracolo contro la sua volontà. Saremmo altrettanto stolti se ci affannassimo a far esprimere gli dèi, loro malgrado, su ciò che non vogliono rivelare, con sacrifici di ovini sugli altari o grazie al volo degli uccelli. I beni che cerchiamo di estorcere agli dei sono sterili, donna: solo ciò che concedono volentieri ci torna utile.

CORO Molte sciagure capitano a tanti mortali, le più svariate; e a stento si riuscirebbe a trovare una sola vita umana che sia del tutto felice.

CR. Non sei giusto, Febo, ora come allora, nei confronti della donna che non è qui ma parla per il mio tramite. Non hai salvato tuo figlio, come avresti dovuto, e pur essendo profeta rifiuti di rispondere alla madre, che chiede se debba onorarlo con una tomba, qualora sia morto, o se potrà mai rivederlo, nel caso che sia ancora vivo. Ma conviene rinunciare, se il dio mi impedisce di apprendere ciò che desidero, Straniero, vedo avvicinarsi il mio nobile marito, Xuto, che ha lasciato l'antro di Trofonio; taci con lui della nostra conversazione, che non mi attiri l'onta di essere un'intrigante e il discorso non arrivi dove non intendevo farlo giungere. La posizione delle donne di fronte agli uomini è difficile: ci detestano, virtuose e malvage senza distinzione. Per natura siamo sfortunate.

[*entra Xuto*]

XUTO Offro al dio l'omaggio delle mie prime parole e poi saluto te, moglie mia. Ti ho forse spaventato con il mio ritardo?

CR. Niente affatto, sei tu piuttosto a preoccuparti. Ma dimmi, quale responso riporti da Trofonio, come si potrà mescolare il nostro seme per generare figli?

XUTO Non ha creduto di anticipare il vaticinio del dio. Ha detto però una cosa: né io né tu torneremo a casa dall'oracolo senza figli.

CR. O veneranda madre di Febo, se davvero il nostro arrivo qui fosse propizio, e le nostre relazioni con tuo figlio migliorassero rispetto a prima!

XUTO Così sia. Ma chi è l'interprete del dio?

IONE Sono io, fuori dal tempio; ma altri si occupano del servizio all'interno, straniero, coloro che siedono vicino al tripode, designati per sorteggio tra i migliori cittadini di Delfi.

XUTO Bene! È quanto volevo sapere. Mi avvio per entrare: a quanto sento, la vittima offerta in comune dai pellegrini è già stata abbattuta dinanzi al tempio. Desidero ottenere un responso dal dio in questo giorno, perché è fausto di sicuro.

E tu, donna, cogli ramoscelli d'alloro, va' agli altari che ne sono adorni e prega gli dèi, perché io riporti dall'oracolo di Apollo un responso che promette figli.

[*entra nel tempio*]

CR. Lo farò, lo farò. Se ora il Lossia vuole infine porre rimedio ai suoi errori di un tempo, non mi offrirà una vera amicizia ma accetterò - si tratta di un dio - quanto vorrà darmi.

[*esce*]

IONE A cosa mai allude la straniera, indirizzando continuamente oscuri rimproveri al dio? È spinta da solidarietà verso l'amica per cui vuol consultare l'oracolo, o forse tace qualcosa che deve restare segreto?

Ma che m'importa della figlia di Eretteo? Non siamo consanguinei. Andrò a riempire con brocche d'oro le vasche d'acqua lustrale. Non posso però non deplorare Febo per come agisce: violenta le ragazze e poi le abbandona! Genera in segreto dei figli e non si cura che muoiano! No davvero! Se hai il potere, persegui la virtù. Se infatti uno dei mortali ha natura malvagia gli dèi lo puniscono.

È forse giusto che voi, dopo aver scritto le leggi per gli uomini, vi meritiate l'accusa di averle violate? Se mai dovrete scontare una pena non accadrà, ma - avanzo un'ipotesi - per i vostri stupri ai mortali, tu, Poseidone e il sovrano del cielo, Zeus, per risarcire i torti svuoterete i vostri templi. Siete colpevoli di procurarvi il piacere mettendolo innanzi alla prudenza. E allora non è giusto dichiarare malvagi gli uomini, imitatori delle belle imprese divine: lo sono piuttosto i nostri cattivi maestri. [*esce*]

PRIMO STASIMO

CORO

Supplico te, mia Atena,

nata senza le doglie del parto, portata alla luce

dal titano Prometeo

dalla sommità del capo di Zeus,

beata Vittoria,

vieni al tempio pitico

dalle stanze d'oro dell'Olimpo a volo,

verso questa contrada

dove l'altare di Febo,

sull'ombelico della terra,

porta a compimento gli oracoli,

presso il tripode onorato dalle danze;

te e la figlia di Latona,

due dèe, due vergini,

auguste sorelle di Febo.

E voi, ragazze, supplicatele

perché all'antica stirpe di Eretteo

sia garantita da chiari responsi

l'attesa benedizione dei figli.

Un capitale inalterabile

di straordinaria felicità tocca ai mortali

quando nella casa paterna

risplende il vigore della giovinezza nutrice di figli,

che riceveranno dai padri

l'eredità di una ricchezza

da tramandare ai figli che verranno.

Difesa nella disgrazia,

gioia nella buona sorte,

con la lancia assicurano alla patria

protezione e salvezza.

Ben più che ricchezze e dimore regali

mi auguro di allevare con cura

figli assennati.

Detesto una vita senza figli, deploro chi l'approva;

per me vorrei un patrimonio modesto

e un'esistenza allietata da figli.

Seggio di Pan e rupe

vicina alle Rocce Alte ricche di anfratti,

dove le tre figlie di Aglauro

scandiscono passi di danza

sulla verde spianata

dinanzi al tempio di Pallade,

al suono variato degli zufoli,

quando tu, Pan, nella tua grotta

dove non penetra il sole soffi nel tuo flauto;

in quel luogo una vergine, sventurata, partorì un figlio ad Apollo

e lo espose, preda ai rapaci

e banchetto cruento per le fiere, oltraggio di un amaro connubio.

Non ho mai udito dai canti intorno al telaio, né dalle leggende, che abbiano una vita felice i figli nati dagli dèi ai mortali.